

Sciagura all'elettrodotto sullo stretto di Messina

4 operai uccisi dall'alta tensione

A pagina 5

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il colpo di mano di Rumor paralizza la vita del Paese

INTRIGHI PADRONALI DIETRO LA CRISI

Oggi cominciano al Quirinale le consultazioni di Saragat - Aperte pressioni politiche di Gianni Agnelli e del presidente della Confindustria contro le lotte operaie - Burrascosa riunione della Direzione democristiana: le sinistre e l'on. Colombo criticano la decisione e le motivazioni della crisi - La seduta della Direzione socialista - Nuove provocatorie voci sullo scioglimento delle Camere per l'8 agosto - I socialdemocratici chiedono un «quadripartito di ferro» - Le indiscrezioni sui possibili incarichi per la costituzione del nuovo governo

Un mese dopo

È PASSATO un mese appena dall'annuncio dei risultati elettorali, che esponenti e giornali governativi si erano affrettati ad interpretare come la garanzia di una più larga base per il governo del centro-sinistra e di quel governo non è più. È salito in aria un compromesso faticoso, tendente a nascondere o a rinviare i problemi reali e i processi in atto nel paese.

La crisi è scoppiata in modo che certo deve preoccupare, accompagnata da manovre equivocate che si sono concluse quasi con un colpo di mano. Su questo occorre però dare un giudizio che non prescinda dalle cause di fondo, dalle pressioni e dagli scontri che hanno preceduto l'improvvisato gesto del Presidente del Consiglio. Non si tratta di un equivoco fra i partiti, come sostengono i giornali che sembrano chiedere una sorta di chiarimento diplomatico. Tanto meno può trattarsi di una estiva crisi di nervi, come vorrebbero farci credere uomini che aspirano a tornare al governo e che intendono minimizzare e riassorbire la sortita del gruppo più esagitato e degli attivisti del partito della crisi. Basta leggere, l'una dopo l'altra, la dichiarazione di Rumor al Consiglio dei ministri e l'intervista di Agnelli a un quotidiano bolognese per avere la prova di una concordanza che non può essere davvero casuale: sembrano preparate dallo stesso ufficio stampa. Si avanza la richiesta dell'ordine, si denuncia l'insufficiente responsabilità delle organizzazioni operaie, si invocano le necessità della produzione; infine, si chiede in un modo piuttosto perentorio agli uomini e ai partiti politici di essere coerenti al sistema. La banda sparata dei socialdemocratici trova così una base che le pare solida, in mancanza dei tre milioni di voti nei quali aveva sperato, e accompagna come uno sciamano di mosche coechiere la manovra che appare condotta da ben altre forze.

come un'arma di ricatto. E' per questo che si arresta l'attività del Parlamento, nel momento stesso in cui esso avrebbe dovuto mantenere fede agli impegni unanime- mente assunti di fronte a intere categorie di lavoratori, a cominciare da quelli dello Stato e della scuola. Ed è soprattutto per questo che si è intervenuta al centro, e si interviene pesantemente alla periferia, per impedire che gli enti locali possano esercitare anche soltanto l'autonoma possibilità di costituire i loro organi consiliari ed esecutivi, di collegare i risultati del voto ai problemi concreti che assillano la comunità.

QUELLO che sta avvenendo per le Regioni già raggiunge lo scandalo. Pare che si voglia di proposito screditare gli enti regionali appena eletti, che comunque si voglia impedire che essi possano funzionare e soprattutto, che rappresentino quello che di nuovo ha pur detto il voto di un mese fa. I voti raccolti, condannando una politica di discriminazione, non dovrebbero, ad esempio poter esprimere una politica unitaria. Hanno tenuto fin qui la loro prima riunione otto Consigli regionali: quello del Molise è andato deserto; quelli degli Abruzzi, della Campania e della Liguria sono stati rinviati senza che si potesse divenire alla nomina dello ufficio di presidenza; per il Lazio e per la Lombardia si sono avute lusinghiere dichiarazioni provvisorie tali da prevedere nel giro di qualche settimana le dimissioni dei presidenti eletti.

La situazione è grave, non può valere l'abilità di questo o di quel negoziatore per giungere a un accordo di compromesso fondato sulla ordinaria amministrazione, perché non può valere l'ordinaria amministrazione a nascondere l'intenzione di far fare un passo indietro al paese.

NESSUN prezzo deve essere pagato al partito della crisi e dell'avventura.

È necessario asservirgli un colpo che sia la premessa di una soluzione di una situazione che ha portato alla crisi. Esistono oggi le condizioni per soluzioni più avanzate a condizione di partire dalla vita democratica come si è andata manifestando nel paese, di avere come base le masse lavoratrici che hanno espresso la loro volontà di rinnovamento. Ci sono le forze, nel paese e, secondo noi, anche nel Parlamento, che sono oggi i nuovi istituti democratici sorti dal voto di milioni di cittadini, per risolvere la crisi respingendo ogni capitolazione, rifiutando ogni cedimento, andando avanti.

Gian Carlo Pajetta



FATME: «A DESTRA NON SI VA!» I lavoratori della FATME di Roma hanno risposto ieri con una forte e unitaria manifestazione nelle vie del centro al gravissimo e anticostituzionale provvedimento di serrata deciso lunedì dal padrone. Il corteo che da San Giovanni ha raggiunto piazza S.S. Apostoli ha denunciato il carattere antilavorista e provocatorio della serrata che ben si inquadra nel più generale disegno delle forze repressive e conservatrici di mortificare le vittorie conquistate con l'autunno e l'impegno dei lavoratori per una politica di riforme

Intervista con il compagno Rinaldo Scheda

Si sviluppa l'iniziativa della CGIL per la mobilitazione unitaria dei lavoratori

Migliaia di assemblee in tutto il Paese - Sospensioni del lavoro in numerose aziende - Larga adesione alla condotta della Confederazione - Convocato il direttivo della CGIL

Documenti unitari dei tre sindacati di Torino e Milano ★ A PAGINA 2

Sulle iniziative della Cgil per una grande mobilitazione unitaria dei lavoratori di fronte alla situazione determinata dalle dimissioni di Rumor e per una ripresa ancor più forte del movimento per le riforme che vede impegnati milioni di operai e contadini, di impiecati abbiamo rivolto alcune domande al compagno Rinaldo Scheda, segretario confederale della Cgil. Ecco il testo dell'intervista.

D - In che modo hanno reagito i lavoratori italiani di fronte alla decisione adottata dalle tre confederazioni di Torino e Milano?

R - Non si è ancora in grado di valutare in modo preciso lo stato d'animo e l'orientamento della generalità dei lavoratori italiani di fronte ai recenti avvenimenti. Crede tuttavia di poter dire sulla scorta delle prime informazioni che nel corso della giornata sono giunte da numerose province, che i lavoratori hanno compreso ed approvato la decisione adottata dalla Confederazione di avviare una mobilitazione unitaria.

te ad una decisione di questo tipo, credo si debba considerare una scelta saggia la posizione assunta dalla CGIL nel comunicato emesso nel pomeriggio. Mi sembra che si esprime una forte denuncia contro la manovra in atto che tenta attraverso la crisi di governo di far cadere la politica di riforme, la denuncia di una sospensione del lavoro generale, mantenendo allo stesso tempo le basi per una azione unitaria dei lavoratori, tanto più necessaria ad una decisione di questo tipo, quanto più grave è la situazione politica che si sta creando. La CGIL ha mantenuto la sua posizione di principio, ed i compagni

A 24 ore di distanza dal colpo di scena provocato dalle dimissioni di Rumor - centodeci giorni dopo la nascita del governo che era stato chiamato del «cento giorni» - il sottofondo di intrigo e di sfida antidemocratica presente nel «6 luglio» dell'on. Rumor appare sempre più consistente, anche se rimangono da esplorare a fondo molti dei capitoli dell'operazione politica in atto. Una crisi da qualche tempo in gestazione è stata proclamata improvvisamente, al di fuori del Parlamento, del governo, degli stessi organi statuari dei partiti governativi, alla vigilia di uno sciopero generale per le riforme che chiamava anzitutto in causa le capacità e la volontà di scelta del ministero quadripartito e nel momento in cui le Regioni debbono dare inizio al lavoro di strutturazione della loro attività. Questi dati di fatto non possono essere ignorati da nessuno, e infatti alle reazioni di stupore, che sono quasi generali, si assommano anche molte critiche per il modo come la crisi è stata aperta e per la gravità e l'irresponsabilità delle sue motivazioni. La lettera di Rumor ai segretari dei quattro partiti della coalizione governativa lamenta soltanto la «tendenza alla dissociazione» verificatasi nell'ambito, appunto, di uno scioglimento che dopo le bombe di Milano era stato presentato come il toccasana, e parla genericamente delle «inquietudini» dovute alla situazione economica. Non vi è però un giudizio chiaro e preciso sulla situazione; non vi è, quindi, neppure un'autentica, veritiera giustificazione della crisi.

Caduto il governo, anche Agnelli e il presidente della Confindustria prendono la parola per dire le stesse cose della DC, con in più una carica di critica (o di rampogna) nei confronti di una «classe politica» indistinta e indifferenziata. Sul Resto del Carlino - come riferiamo a parte - il presidente della FIAT ha raccomandato ai «politici» di «scendere in campo» contro il cosiddetto «disordine». Facendo leva su che cosa? Agnelli fa una valutazione tranquillizzante (dal suo punto di vista) della situazione sindacale; punta le sue critiche su un riflusso del movimento rivendicativo. Ma c'è veramente, nei fatti, questa «inversione di tendenza» di cui parla il presidente della FIAT? Non sembra. Anche il presidente della Confindustria, dott. Lombardi, parla di «intollerabile disordine» a proposito delle lotte; e dice che le fonti di autofinanziamento dovrebbero provenire, per i potentati attuali all'economia, da un ritorno ai vecchi livelli dei ritmi e della sfruttamento. Ciò che in questo momento preme rilevare è che si tratta di argomentazioni che collimano punto per punto con quelle dei Rumor, dei Piccoli e dei Ferrì: la Confindustria è uno degli interlocutori privilegiati degli autori della crisi.

Oggi avranno inizio le consultazioni ufficiali del Capo dello Stato e tra i primi a recarsi al Quirinale saranno il compagno Terracini, nella sua qualità di ex presidente della Costituyente, ed i compagni

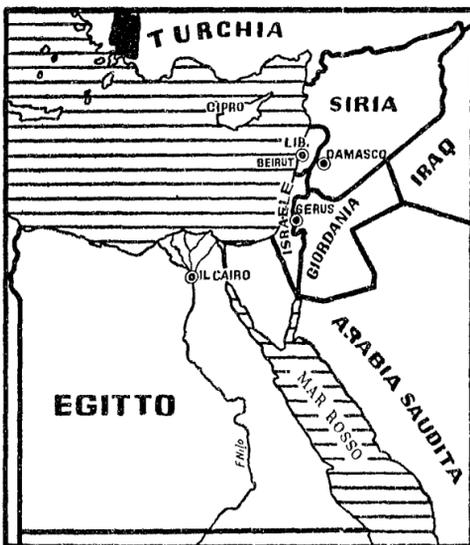
c. f.

(Segue a pagina 2)

Convocata per oggi la Direzione del PCI

La Direzione del PCI si riunirà oggi (mercoledì 8 luglio) a Roma alle ore 9.

Dopo le gravi minacce d'intervento USA



Israele prepara nuovi attacchi

- « Se l'aviazione non basta bisognerà ricorrere ad altri mezzi »: una campagna bellicista scatenata da Tel Aviv
- A Ginevra il segretario generale dell'ONU giudica positive le proposte sovietiche per la pace nel Medio Oriente

Giunta DC-PSU-PRI coi voti fascisti a Viterbo

- A Viterbo è stata eletta lunedì mattina una giunta provinciale composta da DC, PSU e PRI coi voti determinanti dei rappresentanti fascisti e liberali. La decisione di accettare l'appoggio delle destre è stata presa dai rappresentanti del tre partiti dopo la scelta di un democristiano a presidente della Provincia, elezione avvenuta nei giorni scorsi coi voti del PLI e del MSI.
- Lo scandalo e significativo cambio ha suscitato negative reazioni in tutta la provincia. Il 7 giugno in tutta la provincia si era registrato un sensibile spostamento a sinistra dell'elettorato con un balzo avanti del PCI, che è diventato il primo partito della Provincia.

A PAGINA 6

Maturità: preferito il tema sulla società dei consumi

- La solita ed inutile prova che conclude il ciclo di studi superiori, l'esame di maturità, ha preso l'avvio ieri mattina in tutta Italia con lo scritto d'italiano, in cui si sono cimentati oltre 240.000 studenti.
- I temi, che per ciascun corso di studio erano a scelta su quattro argomenti, consentivano di rilevare i due piani su cui continua a marciare questa sconvolta e sgretolata scuola italiana: da una parte il filone francamente conservatore e tradizionalista umanistico, dall'altra quello che con timidezza e cautela, tenta di lusingare i ragazzi, di dimostrarli all'altezza dei tempi e della contestazione studentesca.

A PAGINA 5



le repubbliche

La segreteria socialdemocratica, ancora tra tutti gli organi diretti del partito, si è dichiarata informata che « il pezzo del dialogo col PCI viene considerato troppo alto non solo dai democristiani ma anche da "importanti centri decisionali" del Paese ». Ciò significa che quelli del PSU, come non era da dubitare, sono i soli che sanno bene come la pensano i padroni: chi altri potrebbero essere in una società come questa, i « centri decisionali »? Proviamo a figurarci il presidente della Confindustria al ristorante se ha da fare, come si dice in gergo, la « comanda » chi rotolere, che accura se non l'on. Ferrì saltimbocca?

Così ci siamo precipitati a vedere se il giornale ufficiale di loro signori « 24 Ore » propone qualche soluzione della crisi che gli sia particolarmente gradita ed accolta, socialdemocraticamente, « caldeggiata » dalla direzione della Camera e delle elezioni anticipate, non prima però di avere esaminato altre tre eventuali che gli sembrano da scartare. Una trentina, la terza soluzione è quella di un governo tra DC e PSI il qual però riceverebbe certo l'appoggio dei comunisti e del PSTUP. Sarebbe, in poche parole,

qualcosa di simile alla repubblica conciliare ». Ora, voi sentite da queste parole quanto i « centri decisionali » ai quali si appella, con reverenza, la segreteria del PSU, sono vicini ai bisogni e alle speranze dei lavoratori. Un governo DC-PSI non si deve neppure tentare perché « sarebbe qualcosa di simile alla repubblica conciliare ». Figurarsi come resterebbe male a questa sola idea, un emigrato o un bracciante o un disoccupato. « Ci facciamo un governo DC-PSI che forse riuscirebbe con l'appoggio dei comunisti e del PSTUP a farli tornare a casa, a procurarci un lavoro stabile, a far pagare le tasse ai ricchi, a darci una casa, una scuola seria, un ospedale, un'altra volta... ». Oh, ma « sarebbe » molto, qualcosa di simile alla repubblica conciliare ». Ma senza sganone, non sarebbe mica la repubblica conciliare preferita la tentazione, la miseria, la fame, e la morte, non meno fiero che lecco, alla sua disperazione. Intanto i signori approfittando del fatto che questa repubblica è ancora ideale, mandano i militari all'estero. Fortebraccio